

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala gratis da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioinaletrentino.it

di Sandro Boato

L'iniziativa storico-culturale dell'associazione Campomarzio di Trento – sull'esperienza ventennale 1966-1986 del rapporto tra città e territorio, architettura e urbanistica, legislazione ad hoc e istituzioni autonomistiche – merita una riflessione su più piani, dall'organizzativo al professionale, dal culturale al comunicativo. Quattro serate (21 e 29 maggio, 19 e 25 giugno scorsi) sotto l'egida del confronto tra due protagonisti di periodi successivi al 1966, data assunta come riferimento per l'intero paese messo a dura prova dalla grande alluvione, a Firenze a Venezia a Trento, con effetti diversi ma egualmente drammatici. Ampliatisi nella discussione i termini temporali di riferimento sono apparsi il 1963 (strage del Vajont) e il 1993 (Tangentopoli). Guidate da moderatori competenti nelle loro differenze – Corrado Diamantini, Alessandro Franceschini, Roberto Bocchi, Fabio Campolongo, rispettivamente – alle sedute pubbliche nella sala del Sass sono seguite corrispondenti esposizioni del materiale illustrativo dei relatori nonché la mostra di un pittore per ogni periodo considerato. Nella fase preparatoria si ipotizzavano incontri per addetti ai lavori in una saletta da seminario. Invece la notizia è andata oltre, e la platea sotterranea dello spazio archeologico di piazza Battisti si è riempita sempre, lasciando in piedi molte persone, insegnanti professionisti studenti.

La strutturazione del convegno a tappe ha permesso da un lato la messa a punto in corsa delle modalità della esposizione, sia verbale che fattuale, dall'altro un raccordo tra soggetti attivi e un salto informativo percepibile dalla attenta partecipazione del pubblico e dalle domande agli stessi relatori. Sergio Giovanazzi ha avviato i lavori rievocando lo shock dovuto all'iniziativa kessleriana del Piano urbanistico provinciale (Pup), la base analitica conoscitiva costruita con una équipe realmente multidisciplinare a partire dal censimento dell'edilizia (nei 227 comuni), dei servizi e dei nuclei antichi in specie, fino ai suoi massimi impegni nel piano comprensoriale della Val di Sole e nella ristrutturazione del Teatro sociale di Trento. L'altro soggetto del confronto (lo scrivente) ha tracciato una cronistoria del trentennio 1963-1993, il percorso difficile ma non perdente dei parchi e delle riserve naturali, l'iniziativa degli ambientalisti e dei verdi, un profilo di Giuseppe Samonà e di Carlo Scarpa (su quest'ultimo ha aperto da pochi giorni al Museo di Bolzano un'interessante mostra, ndr), soprattutto nella loro vocazione pedagogica, e un cenno allo studio della Valle dei laghi tra "unità insediativa" e "parco attrezzato" e alla realizzazione del lungolago di Terlaggio. L'architetto Marcello Armani e l'ingegnere Luciano Perini hanno avuto rilevanti esperienze all'estero: l'uno in fase formativa nei Paesi Bassi e nel nord-Europa anglosassone, l'altro in fase professionale matura nell'est-Europa. Entrambi capaci di controllare (e talvolta anticipare) innovazioni tecnologiche e di costruire a grande scala: le torri cilindriche di Trento-nord ed i quartieri di

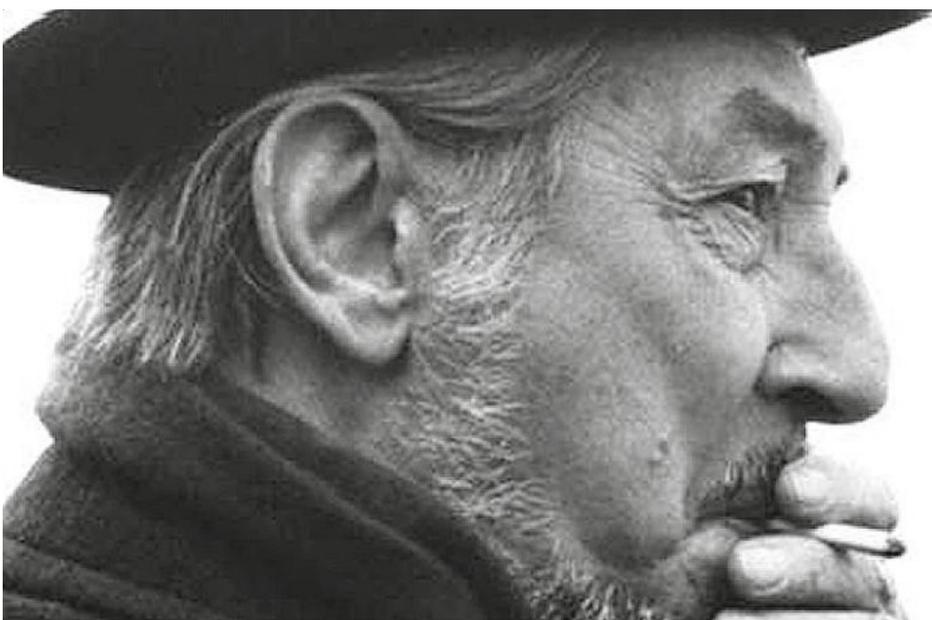
Città e territorio Serve più confronto

L'Associazione Campomarzio di Trento spinge per una riflessione a più piani
Boato: «Dopo il convegno a tappe di primavera, non fermiamoci»

Kessler e Andreatta i "numi tutelari" del PUP del 1961-62



Era il 1961-62 quando il neo-presidente della Provincia autonoma Bruno Kessler promuoveva il Piano urbanistico del Trentino (PUP) con incarico a Giuseppe Samonà (coll. Sergio Giovanazzi e Sandro Boato) e l'Istituto universitario di Scienze sociali a Trento: obiettivo la "promozione economica delle zone periferiche", essendone duplice ispiratore l'economista Nino Andreatta.



Qui sopra Carlo Scarpa
A sinistra Sandro Boato e il Piano Urbanistico di Kessler
A destra, il progetto di Scarpa per Piazza Duomo



edilizia economica Madonna Bianca e Villazano-3 sono tra le realizzazioni novecentesche più significative del capoluogo trentino e nel confronto con recenti edifici di forte impatto urbanistico e di pregio architettonico.

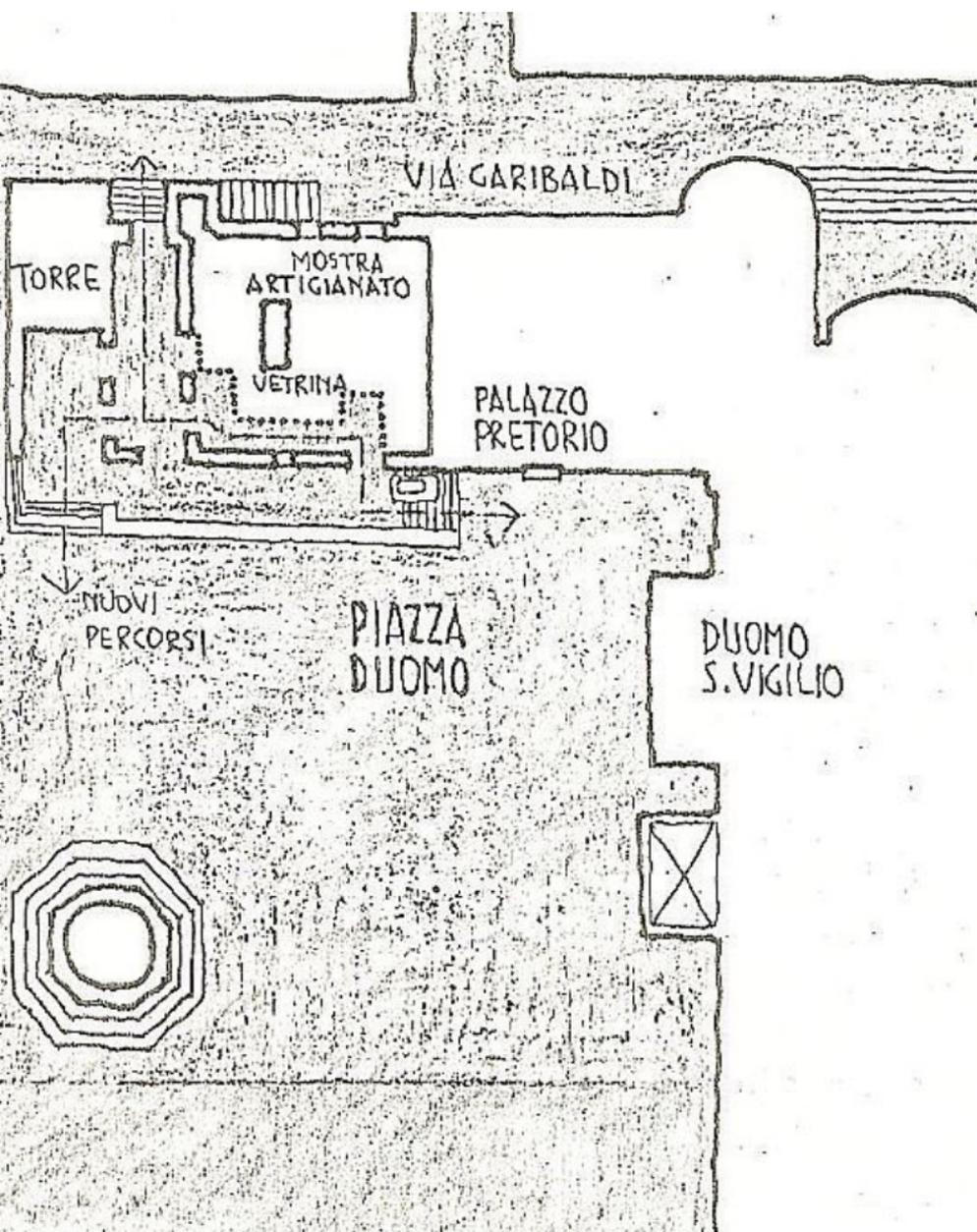
Gli architetti Leo Salvotti e Renato Rizzi hanno giocato di fioretto in un confronto amichevole si direbbe filosofico, ma di segno e dai risultati assai diversi. Due individualità realizzatesi felicemente la prima, con la ristrutturazione dell'ex sanatorio di Mesiano in università sulla collina orientale di Trento e costruzioni residenziali e commerciali formalmente anticonformiste. Più faticosamente invece la seconda, cui si deve il riuscito ma non concluso palazzetto sportivo di Trento sud e la deliziosa casa di Depero a Rovereto, razionalista e purista; da questo lavoro è emerso un suo elogio a Derek Walcott premio Nobel per una poesia di matrice classica e nel contempo attualissima, due caratteristiche cui Rizzi è vicino.

Vittoria Wolf e Michelangelo Lupu, due cultori del bello nel suo rapporto con ciò che era, due tra i rari specialisti del restauro – disciplina che pretende una accurata ricerca e una realizzazione quasi perfezionistica – sostenuti da una vera e propria metodologia documen-

taria e progettuale. Torna alla mente la perentoria asserzione dello storico dell'architettura Bruno Zevi a Venezia: «la formazione di un architetto dura un decennio, durante il quale occorre leggere 5.000 libri, almeno uno al giorno». Osserva Wolf che Trento non era considerata una bella città negli anni Sessanta, ma adesso sembra una città "incipriata", grazie al restauro, alla nuova pavimentazione, agli interventi dell'Itea. E Lupu, nel concorso vinto in provincia, fu apostrofato «Ma lei non è neppure di Trento». Tuttavia la sua esperienza si estende dal castello del Buonconsiglio a luoghi archeologicamente privilegiati del Mauthausen. Oggi lamenta la «rovina perpetrata in palazzo Trentini» e l'insensibilità politica e non

per «le troppe chiese snaturate nel cattolico Trentino». Pare dunque auspicabile che l'associazione Campomarzio dia seguito a questa iniziativa, anzitutto mediante una sorta di "atti del confronto", su edilizia e architettura, ambiente ed economia, pregi e carenze dell'autonomia istituzionale, privilegiando il punto di vista di studenti e ricercatori che ritengo-

no necessaria la conoscenza storica. Questa traccia informativa, probabilmente parziale e arricchibile, può essere utile integrata da una cronistoria concernente un periodo un po' allargato rispetto a quello inizialmente previsto, che permetta di risalire alla fase d'impostazione del PUP da un lato, e di giungere alla bassezza di Tangentopoli dall'altro. Di



qui infatti muove il secondo ventennio horribilis della storia italiana (1993-2013), dopo quello fascista (1923-1943), simbolizzato nei limiti di codesta tematica dal condono edilizio, da ignoranza e indifferenza ecologica, da corruzione dilagante e irresponsabilità civile. In Trentino (e nell'Alto Adige/Südtirol) si sono realizzati, in controtendenza rispetto alla

più recente crisi economica, architetture progettate da personalità internazionalmente riconosciute – tra cui lo svizzero-ticinese Mario Botta, l'italiano Renzo Piano, il giapponese Michio Sugawara. Ciò può forse anche vedersi come conseguenza dell'orizzonte culturale aperto da Samonà e coltivato via via da ex collaboratori ed estimatori.